

Commentary, 18 luglio 2013

RAJOY NEL CAOS DEI FONDI NERI , COLPITO, MA DAVVERO AFFONDATO?

RICCARDO PENNISI

È un caso di grande clamore mediatico quello che in Spagna interessa non solo il premier Mariano Rajoy, ma i livelli più alti dell'attuale dirigenza del Partido Popular (PP), la forza politica al governo del paese dal 2011. Secondo una serie di rivelazioni fatte dall'ex tesoriere e senatore del partito Luis Bárcenas, Rajoy e altri esponenti di punta del PP avrebbero ricevuto attraverso una contabilità interna clandestina – tra il 1997 e il 1999, quando erano ministri di José Maria Aznar – fondi in nero che servivano da “integrazione” ai propri stipendi.

Bisogna immediatamente sottolineare che lo scandalo odierno non è il prodotto di un'istruttoria nei confronti di Rajoy; l'intera vicenda mette piuttosto in luce una lunga, accanita e sotterranea lotta di potere, interna alla destra spagnola, intrecciata con torbide faccende.

Tutto ha inizio dalle indagini che da circa cinque anni si occupano di una cricca affaristica (trama Gürtel) attiva nel PP. Bárcenas era impiegato nella tesoreria del partito già dal 1990, ed era conosciuto per le floride disponibilità di denaro, le amicizie nell'alta finanza e l'amore per la bella vita – tanto da meritarsi il soprannome di “el Dandi”. Gli inquirenti lo considerano coinvolto nella trama,

soprattutto da quando hanno scovato conti svizzeri per 42 milioni riconducibili a lui, ora oggetto d'indagine giudiziaria.

Bárcenas non gode più delle protezioni di un tempo, in un partito sempre meno interessato a difendere i suoi uomini implicati in Gürtel, considerati ormai colpevoli dall'opinione pubblica. Per costringere i propri referenti politici a “coprirlo” comunque, l'ex tesoriere decide di giocare la carta delle rivelazioni sugli anni trascorsi nella tesoreria del PP: già in gennaio, alcune fotocopie di presunti elenchi di finanziamenti illeciti compaiono sul quotidiano *El País*.

La mossa tuttavia non serve a evitargli l'arresto, che avviene nella notte del 27 giugno. L'ingresso in carcere segna un cambio di strategia. Il nuovo avvocato di Bárcenas è un editorialista di *El Mundo*; proprio a *El Mundo* l'ex tesoriere decide di concedere una clamorosa intervista in cui lancia gravissime accuse all'attuale direzione del PP. Al primo ministro Rajoy, di aver ricevuto fondi in nero; alla segretaria María Dolores de Cospedal, di aver distribuito appalti truccati nella sua città, Toledo; a tutto il partito, di essere illegalmente finanziato da imprenditori che in cambio avrebbero ricevuto commesse pubbliche.

Riccardo Pennisi, analista di politica europea collabora con *Limes* e *Aspenia*.



El Mundo, differenziandosi in questo dagli altri due grandi giornali di destra, *ABC* e *La Razón*, mantiene una linea di opposizione interna al premier. Rajoy, scelto da Aznar come suo successore alla guida del PP nel 2004, si era già scontrato con il quotidiano madrileno nel 2008: la sua seconda sconfitta consecutiva contro l'ex premier socialista Zapatero aveva fatto nascere una fronda che chiedeva la sua testa.

Oggi, con il premier ai massimi d'impopolarità per colpa della crisi e della disoccupazione (oltre il 26%), *El Mundo* dà nuovamente voce al fronte di chi vorrebbe sbarazzarsi di Rajoy, a cui si rimprovera la prudenza, lo scarso liberalismo in economia e il poco polso nella riduzione delle competenze delle autonomie locali. A riprova, si è subito ricomposta a sostegno di Bárcenas la fronda attiva nel 2008, che agita lo spettro delle dimissioni anticipate in nome della moralità del partito.

È di poco più di uno spettro che in effetti si tratta; Rajoy ha diversi elementi che giocano a suo favore. I parlamentari, scelti come sono dalla direzione del partito, sono dalla sua, così come l'esecutivo: la mozione di sfiducia per ora minacciata dai socialisti del PSOE non ha alcuna possibilità di passare, anche perché il PP ha la maggio-

ranza assoluta dei seggi e governa da solo. Inoltre, i reati che potrebbero essere contestati per i finanziamenti in nero sono già prescritti – mentre la posizione processuale sia di Bárcenas che di altri appartenenti alla fazione contraria al premier (non mancano in Spagna indagini per corruzione) è molto più di difficile.

Lo stesso PSOE non avrebbe molto da guadagnare, e lo sa bene, da una crisi di governo: malandato e colpito da scandali – l'ultimo dei quali riguarda il furto da parte di esponenti socialisti di fondi destinati ai disoccupati nella regione europea con la quota più alta di senza lavoro, l'Andalusia – sarebbe impreparato al voto anticipato. Il PSOE preferisce un Rajoy debole, come futuro avversario, piuttosto che un PP che si rinnoverebbe, magari guidato da un uomo apprezzato anche a sinistra, come l'attuale ministro della Giustizia Alberto Ruiz-Gallardón.

Dunque, è più che prevedibile che l'attuale premier spagnolo sia capace di resistere a quello che, più che una tempesta, può essere considerato un temporale estivo abbattutosi sulla sua testa. Non fosse altro che, essendo oggi la Spagna il paese politicamente più stabile tra quelli dell'Europa mediterranea, uno scossone troppo forte sarebbe tutt'altro che apprezzato a Berlino e a Bruxelles.